

VOLONTARIATO IN TRANSIZIONE

Dossier dell'Agenzia Redattore Sociale
(www.redattoresociale.it)

Realizzato il 17 gennaio 2011

Un volontariato in transizione, al passo con la lenta ma inarrestabile trasformazione del sistema di Welfare, come dimostra la crescita del fenomeno solidaristico nei diversi settori di intervento, la nuova progettualità calata nei contesti comunitari, la propensione a comunicare con più mezzi ed efficacia e a far parte di coordinamenti, consulte pubbliche e tavoli di progettazione. Ma anche un volontariato dall'identità ancora incerta, con molte difficoltà a fare rete, caratterizzato da un rapporto "bifronte" con le amministrazioni pubbliche: o troppo dipendente (anche finanziariamente) o non sufficientemente sostenuto e valorizzato da esse. È una fotografia a luci e ombre quella che emerge dall'indagine "Organizzazioni di volontariato tra identità e processi", curata da Renato Frisanco, che la **Fondazione Roma Terzo settore** ha realizzato su una rilevazione condotta nel corso del 2008 ed ha pubblicato per esteso sul sito www.fondazioneroma-terzosettore.it all'inizio del 2011. Si tratta, infatti, di un volontariato in grado di condurre un'azione importante sul piano operativo e complementare rispetto all'offerta di servizi e interventi, ma ancora poco incisivo sul piano politico, per la difficoltà di svolgere una funzione di stimolo e di controllo nei confronti degli enti locali. Con questi la collaborazione prevale nettamente su una effettiva partnership. Alla lenta evoluzione del nuovo welfare comunitario e plurale fa riscontro una ancora insufficiente propensione del volontariato ad attuare una "funzione pubblica" sussidiaria.

Il campione

La ricerca è stata condotta su 1.423 volontari e 1.329 organizzazioni di volontariato in dieci aree del paese: le province di Biella, Trento, Modena, Treviso, Rovigo, Venezia, Belluno, Taranto e Cosenza e la regione Sardegna. "Un campione statisticamente non rappresentativo del volontariato italiano – spiega Renato Frisanco, che ha curato l'indagine – ma sicuramente in grado di tracciare una tendenza sui cambiamenti generali attualmente in atto".

Perché nascono le organizzazioni

Dalla rilevazione emerge che le organizzazioni di volontariato nascono per due ragioni principali: l'aiuto a persone e a gruppi di cittadini in stato di bisogno nei settori del welfare tradizionale e la propensione ad occuparsi di "beni comuni" per migliorare la vita della comunità. Sono infatti 51 su 100 le associazioni nate per farsi carico dei bisogni e dei diritti della popolazione più svantaggiata, mentre 35 su 100 sono state fondate per farsi carico di beni comuni, quali la sicurezza, la legalità, la salute, lo sport per tutti, l'istruzione e l'educazione permanente, la qualità dell'ambiente, la cultura e i beni culturali. Vi è però anche una terza componente minoritaria, ma ugualmente importante: 14 organizzazioni su 100 sono state fondate da gruppi di soggetti che si caratterizzano per l'autotutela o per l'auto-mutuo aiuto, rimanendo tuttavia aperte verso l'esterno.

Affiliate o indipendenti?

Sono, inoltre, il 51,5% le organizzazioni che fanno parte di una sigla nazionale del volontariato o di una rete di organizzazioni con un legame di tipo federativo. Tuttavia, dalla ricerca emerge anche che la nascita delle organizzazioni dipende oggi più dall'iniziativa di gruppi di cittadini che dalla tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato. Le unità affiliate o federate rimangono più legate ai settori del socio-sanitario, mentre quelle indipendenti sono maggiormente presenti nei comparti della partecipazione civica.

Ambito territoriale di operatività

Il 48,5% delle organizzazioni di volontariato ha un raggio di operatività zonale o provinciale. Tuttavia appare piuttosto elevata anche la componente di organizzazioni che operano in modo esclusivo o prevalente nel contesto microterritoriale o comunale (36,6%). Infine, 15 organizzazioni di volontariato su 100 si fanno carico di territori più estesi, compreso il livello internazionale dove sono impegnate con progetti di solidarietà e sostegno allo sviluppo (una su 10, sia pure non come attività esclusiva).

Settori di attività

I due principali campi di attività sono quelli del welfare e della partecipazione civica. Il 62% delle organizzazioni, infatti, rappresenta una "infrastruttura dei tradizionali settori del welfare", con un impegno di gran lunga maggiore nel socio-assistenziale che nel sanitario, settori in cui sono incluse anche l'attività di promozione della donazione del sangue e di organi e la tutela e promozione dei diritti. Le organizzazioni di volontariato esaminate, inoltre, confermano la propensione a specializzarsi in un unico settore di intervento o a limitarsi a un massimo di tre tipi di attività: 39 su 100 risultano infatti monosettoriali. Ma quali caratteristiche presentano le organizzazioni di volontariato maggiormente specializzate? Secondo la ricerca sono presenti soprattutto nei comuni medio-piccoli e riguardano le organizzazioni con più volontari (oltre 20), sorte in epoca più remota e appartenenti alle reti nazionali del volontariato (esemplare il caso delle organizzazioni che promuovono la donazione di sangue e organi).

Beneficiari e destinatari

Il 77,6% delle organizzazioni dichiara di occuparsi di specifiche utenze o di gruppi di cittadini, in media due tipi diversi di destinatari. Scendendo nello specifico, nel 44% dei casi i destinatari sono malati e infortunati, ovvero l'utenza più tradizionale del volontariato sociale, di cui le organizzazioni esaminate si fanno carico soprattutto sul versante dei bisogni socio-assistenziali. Importante anche la componente di organizzazioni (3 su 10) che si occupa di adulti in stato di momentanea difficoltà spesso rivelatori di nuove povertà, come gli utenti di sportelli informativi e dei centri di ascolto. Solo al terzo posto vengono le organizzazioni impegnate con i giovani: 29 su 100. Al 23% ci sono poi le associazioni che si fanno carico dei cittadini disabili e sulla soglia del 20% quelle che trattano di povertà, intesa non solo come indigenza ma anche come condizioni di chi è disoccupato o non ha fissa dimora. Rappresentano, infine, il 17% le organizzazioni che si occupano di famiglie e il 13,5% quelle che lavorano con gli immigrati.

Mission dell'organizzazione

"Assistenza", "promozione" ed "educazione". Sono queste le tre parole chiave scelte dai volontari sulle nove proposte dai ricercatori per definire la *mission* della propria organizzazione. Ma è il più tradizionale concetto di assistenza a imporsi come il principale dell'impegno volontario: con il suo 51,4% di preferenze, infatti, il termine "assistenza", precede di circa dieci punti percentuali quello di "promozione" (41%), che attesta una concezione più attuale dell'attività di volontariato. Segue al 33,8% il termine "educazione", che richiama sia la funzione divulgatrice di una cultura di solidarietà sia la realizzazione di attività formative destinate ai beneficiari diretti o indiretti delle organizzazioni.

Concezione del volontariato e dei volontari

Le due parole chiave che meglio identificano il volontariato per i volontari interpellati sono "solidarietà" e "utilità sociale": la prima è stata scelta da 66 volontari su 100, la seconda da 62 su 100. Seguono "senza scopo di lucro" e solo al quarto posto "gratuità", parola segnalata con diversa priorità da 30 intervistati su 100, pur trattandosi di una caratteristica peculiare e distintiva del volontariato, ben rimarcata dalla legge 266 del 1991. Quanto alle parole chiave che definiscono la percezione di sé come volontari, i termini che hanno trovato più consenso sono "altruismo" (44,4%), "crescita umana" (35,3%) e "condivisione" (32,4%).

Cosa definisce meglio il volontariato, in totale sulle risposte e in ordine di priorità; confronto tra i volontari delle diverse aree geografiche

Definizioni	Cuneo		Val D'Aosta		Trento		Biella		Modena		Belluno		Rovigo	
	in totale	prio-rità 1	in totale	prio-rità 1	in totale	prio-rità 1	in totale	prio-rità 1	in totale	prio-rità 1	in totale	prio-rità 1	in totale	prio-rità 1
- solidarietà	64,0	33,4	59,0	19,7	61,2	27,9	66,8	25,1	70,9	37,5	77,0	33,0	74,1	33,3
- utilità sociale	63,5	28,4	73,0	44,4	55,9	21,6	63,6	32,6	66,7	32,0	65,0	37,0	47,2	23,1
- senza scopo di lucro	42,6	11,4	32,0	5,6	26,1	4,5	27,3	7,5	32,1	6,7	25,0	9,0	38,0	12,0
- gratuita	34,9	8,2	20,2	6,2	41,4	18,0	26,2	10,2	22,6	5,0	25,0	2,0	42,6	8,3
- partecipazione	19,2	3,8	15,7	2,8	36,0	10,9	27,8	7,0	27,8	5,9	27,0	6,0	24,1	4,6
- umanizzazione	17,7	5,4	24,2	6,2	16,2	7,2	22,5	7,5	17,9	4,2	27,0	7,0	28,7	9,3
- servizio	24,3	6,0	27,0	8,4	21,6	5,4	25,7	7,5	17,9	3,3	20,0	3,0	22,2	5,7
- mutuo aiuto	9,6	3,1	18,0	6,7	15,3	3,6	11,8	2,1	10,7	4,5	10,0	3,0	11,1	2,8
- sussidiarietà	3,2	0,3	6,2	0,0	9,4	0,9	4,8	0,6	2,1	0,9	6,0	0,0	5,6	0,9
totale %*	279	100	275	100	283	100	267	100	269	100	282	100	294	100
totale v.a.	178	178	122	122	111	111	189	189	234	234	100	100	100	100

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte; ° il totale supera il 100% per alcune risposte indicate ex-equo al primo posto o come prioritarie

Fonte: Fondazione Roma Terzo Settore, indagine "Organizzazioni di volontariato tra identità e processi", dati 2008.

Funzioni del volontariato

Quanto, invece, alle funzioni principali del volontariato "il ruolo di tutela e promozione dei diritti" ha riscosso il consenso di 56 intervistati su 100 e viene indicato come prioritario per 3 volontari su 10. Altre funzioni ritenute importanti sono "l'educazione ai valori della solidarietà e della cittadinanza attiva" (46,1%) e quella più tradizionale di sostituzione delle carenze pubbliche in quanto soggetto che "realizza interventi specifici o servizi in assenza di quelli pubblici" (44,5%). Rimangono nella posizione più bassa della graduatoria funzioni che la ricerca definisce "strategiche per il volontariato" e in grado di "declinare operativamente il principio di sussidiarietà". Si tratta della sperimentazione di nuovi interventi o servizi (19,7%), dell'organizzazione della partecipazione dei cittadini (13,3%) e della partecipazione attiva ai processi decisionali che riguardano le politiche sociali del territorio (13%). Solo 6 volontari su 100, infine, hanno menzionato come funzione propria del volontariato la "gestione dei servizi su delega o per conto dell'Amministrazione pubblica", rifiutando in questo modo quello che i curatori della ricerca considerano il "ruolo ancillare" di un volontariato che rischia di snaturarsi e di comportarsi come "qualsiasi altro fornitore di servizi".

La sede

Attualmente solo 25 unità su 100 dispongono di sedi proprie o in affitto e 62 sono ospitate da organizzazioni pubbliche e private in locali o sedi temporanee e spesso non utilizzate in modo esclusivo.

Numero dei volontari

Quanto alle risorse umane, invece, poco meno di una organizzazione su due (46,1%) aggrega non più di 10 volontari continuativi, mentre pressoché un quarto del campione (24,6%) può contare su oltre 20 persone che prestano attività volontaristica. Sono però soltanto il 25% le organizzazioni costituite da soli volontari, il 23,9% quelle miste con operatori retribuiti e il 51,1% quelle miste senza la presenza di operatori retribuiti (ovvero organizzazioni che vedono la presenza di giovani del servizio civile, religiosi, consulenti non remunerati, associati, ecc.) Stando alla ricerca, inoltre, la diminuzione delle organizzazioni composte da soli volontari è dovuta alla crescita degli organismi di tipo associativo che operano sia a vantaggio dei propri aderenti che dei non aderenti (6 su 10) e alla presenza di operatori professionali con il crescente inserimento di personale remunerato: negli ultimi 10 anni le organizzazioni dotate di personale retribuito sono aumentate di 13 punti percentuali, mentre quelle formate da soli volontari sono diminuite del 18,5%. Infine, negli ultimi due anni 57 organizzazioni su 100 presentano un naturale flusso di volontari in entrata e in uscita.

Identikit dei volontari

Prevalentemente donne, ultra quarantacinquenni e con un titolo di studio piuttosto elevato: questa la figura tipo del volontario italiano secondo la fotografia scattata dalla Fondazione

Roma Terzo settore. La componente femminile si attesta infatti al 51,2%, mentre il 58,8% ha più di 45 anni: i volontari nella fascia di età 45-65 rappresentano il 40,8% di quelli continuativi. Al contrario, su 100 volontari assidui 14 hanno fino a 29 anni e in 6 casi su 100 costituiscono la maggioranza degli attivisti. Dalla ricerca emerge, inoltre, che la maggior presenza giovanile spetta alle organizzazioni dei comuni medio-piccoli, a quelle indipendenti o di recente formazione e alle unità che operano nei settori della partecipazione civica piuttosto che nel Welfare. In termini di titolo di studio, invece, il 43,8% dei volontari interpellati ha un diploma di scuola media superiore, a fronte di un 31,4% che ha conseguito la licenza media e un 17,4% che possiede una laurea. Riguardo alla condizione professionale, infine, il 44,8% ha un'occupazione e il 36,3% è già in pensione, ma non mancano neppure le casalinghe (9,6%), gli studenti (5,1%) e coloro che sono disoccupati o in attesa di una prima occupazione (4,2%).

Profilo dei presidenti

I presidenti delle organizzazioni di volontariato esaminate nel 2008 sono in carica mediamente da 7 anni, anche se nel 28,7% dei casi sono al vertice da 9 o più anni. Chi diventa presidente ha alle spalle una carriera piuttosto lunga nel volontariato, in media 17 anni, ed è attualmente impegnato in media per 15 ore a settimana per la propria organizzazione, un numero di ore tre volte più alto di quello dei volontari continuativi. Quasi tre presidenti su 10 (29,7%) svolgono anche un incarico di responsabilità o di rappresentanza in altri organismi partecipativi o di coordinamento del volontariato.

Risorse economiche

Settantadue organizzazioni su 100 sono in grado di autofinanziarsi con il sostegno dei propri associati e sostenitori, un'organizzazione su due svolge direttamente attività di autofinanziamento e solo l'11,7% del totale vanta ricavi da vendita di beni e servizi, sia pur marginali. Tra le fonti di entrata più importanti vi sono anche i contributi di enti privati, di cui usufruiscono 36 unità su 100 soprattutto attraverso il finanziamento di progetti. Fondamentale poi è anche la fonte pubblica di finanziamento, specialmente per quanto riguarda i contributi, molto più diffusi delle convenzioni: nel primo caso ci fa affidamento il 55,5% delle organizzazioni, nel secondo il 35,1%. La maggioranza delle organizzazioni, inoltre, può contare su entrate complessivamente modeste: nel 2007, 54 unità su 100 hanno incamerato non più di 10 mila euro, mentre solo 28 organizzazioni su 100 rivelano un budget superiore ai 25 mila euro.

Fonti di entrata delle OdV in totale e nelle diverse aree geografiche nell'ultimo anno di esercizio

Tipologia delle fonti di entrata:	In totale	Aree geografiche									
		BI	TN	MO	BL	RO	TV	VE	CS	TA	SAR
- contributi di soci o tesserati	71,6	72,1	67,2	74,5	68,0	61,8	68,5	73,3	71,8	72,2	76,5
- da autofinanziamento	49,6	55,1	45,7	61,2	32,0	53,6	58,4	47,5	42,3	55,6	42,3
- da vendita di beni e servizi marginali	11,7	18,4	6,9	20,6	8,0	9,1	11,2	14,9	7,0	9,9	8,5
- donazioni di cittadini, lasciti, offerte	57,4	60,5	56,9	70,9	53,0	57,3	58,4	69,3	32,4	48,8	56,9
- contributi di enti privati	35,7	40,1	61,2	54,5	40,0	43,6	48,3	41,6	15,5	15,4	17,3
- da convenzione o come corrispettivo di prestazioni	35,1	34,0	24,1	52,7	44,0	38,2	48,3	35,6	22,5	16,7	35,0
- finanziamenti di progetti	38,1	36,1	38,8	41,8	50,0	55,5	49,4	70,3	23,9	21,6	23,1
- contributi di Enti pubblici	55,5	52,4	70,7	45,5	57,0	70,0	64,0	74,3	35,2	32,8	60,4
<i>totale %*</i>	<i>354,7</i>	<i>368,7</i>	<i>371,5</i>	<i>421,7</i>	<i>352</i>	<i>389,1</i>	<i>406,5</i>	<i>426,8</i>	<i>250,6</i>	<i>273</i>	<i>320</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>1.329</i>	<i>147</i>	<i>116</i>	<i>165</i>	<i>100</i>	<i>110</i>	<i>89</i>	<i>101</i>	<i>79</i>	<i>162</i>	<i>260</i>

*Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte - Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Fonte: Fondazione Roma Terzo Settore, indagine "Organizzazioni di volontariato tra identità e processi", dati 2008.

L'importanza dei finanziamenti pubblici

Quanto al contributo prevalente delle diverse fonti di entrata 37 organizzazioni su 100 ricevono le risorse necessarie per sostenere le proprie attività dagli enti pubblici, 36 le raccolgono in modo diretto e 19 ricevono la maggior parte dei finanziamenti da soggetti privati. Circa un terzo di esse, dunque, dipende dai finanziamenti pubblici. Viene confermata inoltre l'ipotesi che, col crescere delle dimensioni, cresce anche la probabilità che l'organizzazione sia

foraggiata dai finanziamenti pubblici. Di certo tale dipendenza si acuisce per le organizzazioni semi-professionalizzate che gestiscono servizi in convenzione con le Amministrazioni pubbliche.

Contributo dei volontari e contributo ai volontari

Oltre al tempo donato, i volontari contribuiscono in qualche modo anche al sostegno economico della propria organizzazione, mentre nel 16% dei casi ricevono un rimborso delle spese per l'attività solidaristica. Nell'84,2% dei casi si tratta di spese effettivamente sostenute e documentate e nel 15,8% di un rimborso spese forfettarie, ovvero un piccolo compenso in "nero" dall'organizzazione. Quanto al sostegno economico, invece, l'81,5% dei volontari contribuisce direttamente o indirettamente a elevare le risorse economiche della propria organizzazione, non solo in termini di tempo gratuito, ma anche di donazione diretta o raccolta fondi: il 57,8% versa infatti una quota associativa, il 37,2% ha fatto delle donazioni in denaro o ha sostenuto delle piccole spese per fare volontariato e il 43,1% ha partecipato ad attività di raccolta fondi.

Capacità di comunicare

Sempre di più le organizzazioni riconoscono l'importanza della comunicazione e nel 2008 solo 8 su 100 dichiarano di non aver promosso o partecipato ad alcuna attività di informazione e di sensibilizzazione. A questo proposito la ricerca distingue tra quattro tipi diversi di comunicazione: autoreferenziale, promozionale, animazionale e di divulgazione mediatica. La comunicazione di tipo "autoreferenziale", ovvero quella diretta alla divulgazione di materiali informativi sulla propria organizzazione, riguarda 64 organizzazioni su 100 e risulta prioritaria per il 22,5% del totale. Ma aggiungendo la gestione del sito web e la pubblicazione di un bollettino o di una newsletter, le organizzazioni che usano tale forma di comunicazione in modo prioritario diventano 27 su 100. Sono invece 57 su 100 le organizzazioni che ricorrono alla cosiddetta comunicazione "promozionale", che viene attuata attraverso la partecipazione a feste e ad altri eventi promossi dal volontariato locale, soprattutto allo scopo di farsi conoscere direttamente. Questa modalità di comunicazione è considerata prioritaria da 16 unità su 100. Vi è poi la comunicazione "animazionale", che si esplica attraverso l'organizzazione di incontri pubblici con i cittadini e rientra nell'esperienza del 47,6% delle organizzazioni censite, mentre per il 18,2% rappresenta la modalità più importante utilizzata nell'ultimo anno. Ad attività di divulgazione mediatica ha fatto ricorso il 52,1% delle organizzazioni interpellate, mentre 3 su 10 hanno fruito di spazi informativi autogestiti sugli organi di stampa locale. In calo anche le organizzazioni di volontariato, che non hanno né un sito web né una casella di posta elettronica, ormai al 27,5% del totale.

Partecipazione

Appare buona la propensione delle organizzazioni a partecipare e a coordinarsi con le altre forze del territorio. Un'ampia maggioranza di organizzazioni (63,7%) partecipa ad almeno un tipo di organismo istituzionale e/o di coordinamento e il 28,5% ad entrambi. L'adesione più elevata riguarda le Consulte territoriali o di settore oppure i Tavoli della partecipazione alle politiche sociali dei Piani di zona (49%). Minore ma comunque significativa anche la partecipazione ai coordinamenti locali o settoriali e la partecipazione ai Forum del terzo settore territoriali: complessivamente vi prende parte il 43,2% delle compagini esaminate. Rimane, tuttavia, un 36,3% di organizzazioni che non partecipano affatto agli organismi consultivi e decisionali e ai coordinamenti del volontariato. I dati attestano, inoltre, una ancora timida azione delle organizzazioni come partner della programmazione delle Amministrazioni pubbliche e si confermano i problemi relativi al loro reale contributo all'interno delle Consulte, presumibilmente per la scarsa incisività che esse mediamente consentono.

Lavorare in rete

Lavorare in rete e realizzare progetti condivisi con altri soggetti, pubblici e privati, è un'esigenza abbastanza avvertita dalle organizzazioni di volontariato. In assoluto il primo interlocutore è il comune, con cui 61 realtà esaminate su 100 dichiarano di avere avuto un rapporto di qualche tipo. Meno importante è il raccordo con le Aziende sanitarie locali (40 unità su 100) e ancor meno diffusa è l'interazione con la Provincia (ente gestore del registro del volontariato) con cui si è rapportato un terzo delle realtà esaminate (33,4%). Inoltre, nel corso

dell'ultimo anno una nutrita maggioranza di organizzazioni ha collaborato con altre realtà del non profit: *in primis* le organizzazioni di volontariato (51,3%), ma anche le associazioni di promozione sociale (15,4%), le cooperative sociali (12,5%) e le fondazioni (9%).

Il rapporto con la Pubblica amministrazione

Sette organizzazioni su 10 dichiarano di avere avuto un rapporto con una o più Amministrazioni pubbliche durante l'ultimo anno. Sono, inoltre, 84 su 100 le compagini iscritte ai registri provinciali o regionali del volontariato. La forma di interazione più diffusa con i soggetti pubblici è la convenzione per la gestione di attività o interventi, che riguarda il 43,9% del campione. Quanto alle funzioni esercitate dal volontariato nei confronti delle Amministrazioni pubbliche, esse possono essere di tipo sostitutivo, complementare, integrativo e delegato. Dall'indagine risulta che il 39,6% delle organizzazioni svolge una funzione "complementare" a quella dell'ente pubblico, ma con propria autonomia progettuale e operativa, in grado di negoziare in ogni momento la sua compatibilità con le richieste dell'Amministrazione. Il 28,4% svolge, invece, una funzione "sostitutiva" per le inadempienze o le carenze dell'Amministrazione pubblica. Il 16,9% realizza attività affidate dalle Amministrazioni in funzione di "delega" di appositi servizi con il rischio di perdere i connotati valoriali del volontariato. Il 15,1% svolge, infine, una funzione "integrativa" a quella del servizio pubblico inserendosi nella comune programmazione e collaborando strettamente, fin dalla progettazione, alla riuscita di un servizio condiviso negli obiettivi e negli esiti. Quanto alla capacità di rappresentare un "soggetto di cambiamento" e di saper esercitare una sussidiarietà attiva e "circolare" nei confronti delle istituzioni, solo il 29,1% delle organizzazioni è stato in grado di orientare le decisioni delle amministrazioni, contro il 70,9% che ha apertamente dichiarato di non avere potuto orientare le decisioni dell'ente.

Capacità delle OdV di orientare le decisioni di Amministrazioni o istituzioni pubbliche, in totale e nelle diverse aree geografiche

Tipologia risposte	In totale	Aree geografiche			
		BI	TN	TA	SAR
- no, non ha avuto finora la possibilità di influenzare od orientare le decisioni di un ente o di un'A.P.	70,9	74,8	67,6	73,5	68,8
- sì	29,1	25,2	32,4	26,5	31,2
totale %	100	100	100	100	100
	685	147	116	162	260
Modalità:					
- partecipazione all'elaborazione di un progetto dell'A.P.	47,4	62,2	50,0	41,9	43,2
- partecipazione all'elaborazione di apposite linee guida assunte dall'A.P. per l'operatività nello specifico settore	36,7	29,7	41,2	44,2	34,6
- direttamente consultati dall'A.P. prima di una deliberazione	34,2	43,2	32,4	41,9	27,2
- sperimentazione di un servizio che è stato poi inserito nella programmazione pubblica	28,6	21,6	23,5	23,3	37,0
- azione di protesta o di pressione con cui è stata condizionata una deliberazione dell'A.P.	23,0	29,7	17,6	25,6	21,0
- partecipazione ad attività di formazione per gli operatori pubblici in qualità di docenti o di esperti	19,4	8,1	26,5	23,3	19,8
- denuncia pubblica attraverso i mass media con cui è stata condizionata una deliberazione dell'A.P.	9,7	10,8	8,8	9,3	9,9
totale % *	199	205,3	200	209,5	192,7
totale v.a.	196	37	34	44	81

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte - Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Fonte: Fondazione Roma Terzo Settore, indagine "Organizzazioni di volontariato tra identità e processi", dati 2008.

Il rapporto con i Centri di servizio

Rispetto ai rapporti con i Centri di servizio per il volontariato, le organizzazioni possono risultare "utenti" (41,7% del campione), "organiche" nel senso di socie e fruitrici di servizi (30,6%) o "distanti" (27,7%). I servizi ottenuti dai Csv riguardano soprattutto informazioni su eventi e opportunità (71,9% del totale), consulenza per la gestione (50,2%), consulenza per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti (45,4%), sostegno a progetti tramite bando con assunzione diretta dei costi da parte dei Centri (45,2%), attività di promozione del volontariato (45,1%) e attività di formazione (45,1%).